



DI MANOLA DI RENZO

L'Europa prende sul serio il salario minimo. Ha, infatti, preso avvio la primissima fase di un assai lungo percorso burocratico, che dovrebbe vedere la Commissione europea intervenire in maniera decisa in tema di salario minimo. Infatti a iniziare, attraverso la pubblicazione di un documento di consultazione dello scorso 14 gennaio, è la prima fase, appunto, di consultazione delle parti sociali in merito all'articolo 154 del Tfeu, relativamente a una possibile azione di in-

I capisaldi sui quali vuole far leva l'Unione europea sono: sostenibilità ambientale, incremento della produttività, equità sociale e stabilità macroeconomica

dirizzo nei confronti delle sfide collegate al raggiungimento di un salario minimo europeo.

I capisaldi sui quali vuole far leva l'Unione ruotano intorno a quattro obiettivi a medio e lungo termine, ovvero: sostenibilità ambientale, incremento della produttività, equità sociale e stabilità macroeconomica. Congiuntamente questi elementi dovrebbero permettere alla stessa Ue di garantire ai propri cittadini alti livelli di benessere contestualmente al miglioramento dell'economia, orientata sempre più verso modelli di crescita sociale e poi digitale.

La Commissione sposa la linea di principio per cui una «paga adeguata» è la chiave per raggiungere condizioni eque di lavoro e un buon livello di benessere, a dirla in termini europei «living wage». A ciò si

Il commento alla consultazione europea sulla paga minima

Salario, si entra nel vivo

Quattro gli obiettivi a medio-lungo termine

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE CNAI DI RENZO

Una ventata di aria fresca

«L'intervento della Commissione europea in tema di salario minimo è una ventata di aria fresca all'interno del dibattito nazionale», commenta il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**, «tra gli elementi positivi che ci sentiamo di rimarcare con più forza vi è quello che vede l'Ue preparare un intervento del tutto non invasivo rispetto alle politiche nazionali, che sia al contrario di guida e accompagnamento per i Paesi membri, con il fine ultimo di garantire benessere economico certamente, ma soprattutto una vita dignitosa». La volontà Ue è quella di porre il salario minimo quale nuovo centro sociale, in modo da arginare la questione della disparità salariale che è letteralmente esplosa nel corso degli ultimi anni. Una disparità continuamente alimentata dalla crescita vertiginosa delle forme atipiche del lavoro, ovvero di tutti quelle nuove realtà imprenditoriali di recentissima nascita e che, a causa della spiccata vocazione digitale, risultano poco incline alla contrattazione collettiva e alla sindacalizzazione. «Molto apprezzabile che l'Europa decida di intervenire sostenendo l'attività concertativa senza che il suo operato in tema di salario minimo si traduca in una determinazione o, peggio, in un'imposizione di un salario minimo uguale per tutti. Presentare delle linee guida, garantendo alla contrattazione collettiva nazionale di ciascuno stato il proprio ambito di intervento», ancora il

presidente Di Renzo, «il documento di consultazione ha l'indubbio pregio di veicolare quelli che sono i valori europei condivisi, cui ogni entità nazionale dovrebbe rifarsi adeguandoli alla propria specificità nazionale. Allo stesso tempo, però, non vorremmo che la fisiologica genericità di queste linee guida si traduca in uno sterile strumento politico, che non incarni, cioè, tutte le storture del politichese e del burocratismo di cui spesso è stata accusata l'Europa». In un siffatto contesto, rischia di pesare in maniera determinante anche la palese debolezza a livello continentale e internazionale di uno Stato come l'Italia, il quale paga evidentemente lo scotto di una fase politica di incertezza e fragilità istituzionale: «In un tale quadro nazionale è difficile che l'Italia riesca a far sentire efficacemente le proprie ragioni presso i tavoli europei, ma rimaniamo fiduciosi nel fatto che l'Ue abbia deciso di non fornire un'impalcatura normativa rigida in tema di salario minimo, lasciando un eventuale adeguamento dello stesso in base alle dinamiche interne. Un'immagine efficace che potrebbe ben rendere la volontà della Commissione è quella che vede il salario minimo europeo come il modello di un bell'abito che però deve essere rifinito addosso e personalizzato sulle caratteristiche di ogni Stato membro», conclude il presidente Di Renzo.

© Riproduzione riservata

aggiunga, inoltre, che una realtà dotata di salario minimo è maggiormente in grado di sviluppare anticorpi atti a proteggere i lavoratori caratterizzati da una bassa retribuzione da quella che viene definita come «in work poverty».

Per raggiungere i propri obiettivi la Commissione rimarca il ruolo e il valore della contrattazione collettiva, vista come un elemento essenziale del sistema produttivo di ciascun Paese membro e incarnando un ambito da supportare attivamente.

Nel pieno rispetto delle prerogative di sovranità di ogni membro, l'Ue ritiene di non dover intervenire stabilendo un meccanismo uniforme per determinare il salario minimo e così come non ha in visione di fissare soglie di paga che si sovrappongano alla libertà di concertazione propria delle parti sociali a livello nazionale. L'interesse sul tema da parte dell'Europa è conseguente l'analisi da una semplice constatazione: a dispetto della seppur minima crescita degli indicatori economici nel corso degli ultimi decenni, nel Continente, la situazione dei lavoratori a basso salario è nettamente peggiorata, accrescendo allo stesso tempo il livello di ineguaglianza retributiva.

Tale quadro economico/sociale si è dimostrato essere l'ambiente ideale per il proliferare di un fenomeno tanto odioso quanto in auge, quale quello della «in work poverty», ovvero sia di quella situazione per cui un individuo pur lavorando si trova al di sotto della cosiddetta soglia di povertà.

Per i membri della Commissione il salario minimo è in grado di proteggere i lavoratori più vulnerabili da suddetto fenomeno, provvedendo anche a equilibrare il gender gap retributivo. Infatti, viene altresì rilevato che sono prio

le donne i soggetti che percentualmente sono più rappresentativi dei lavoratori a bassa retribuzione.

Una volta protetti dal salario minimo e supportati da politiche di potenziamento della propria istruzione e formazione, questi lavoratori potrebbero essere in grado di attestarsi in una posizione di vantaggio nel sistema economico/produttivo, essendo quindi anche in grado di collocarsi in un livello proficuo nel mercato del lavoro e conseguire paghe migliori.

In questa primissima fase di consultazione (che presenta

elementi necessariamente indefiniti), la Commissione non perde occasione per rimarcare che, allorché si decidesse di intraprendere un tale iter europeo, in materia di equa retribuzione, non potrà essere sottovalutato il peso delle tasse e della contribuzione sociale (che

è anche estremamente disomogenea tra i diversi stati membri): a dimostrazione di quanto l'Europa si possa dimostrare finalmente attenta a svolgere il proprio ruolo di crescita in armonia con le prerogative di ogni singola nazione.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnaicnai.it



Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna Associativa 2020



CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale • V.le Abruzzo, 225 66100 Chieti (CH) • Tel. 0871 54 00 93 • www.cnai.it • cnaicnai.it